

L'INTERVISTA NICOLA BERLUCCHI. Il progettista della ristrutturazione spiega che si è scelta la continuità. Nuovi impianti e migliorie tecniche

«IN LINEA CON IL PASSATO MA SARÀ PIÙ FUNZIONALE»

Un progetto «anti archistar» quello del nuovo Donizetti. Così lo definisce l'ingegner Nicola Berlucci, progettista e direttore dei lavori, già autore del restauro del Teatro Sociale.

Ingegnere, come interverrà sul Donizetti?

«Il Teatro Donizetti è il risultato di aggiunte e ampliamenti continui. Ora non aveva più le caratteristiche di un teatro moderno. I camerini erano piccoli, la fossa per l'orchestra non era meccanizzata, la graticcia andava rinforzata per sostenere un maggior numero di fari e attrezzature, il pavimento della platea doveva essere completamente rifatto per consentire una migliore acustica e permettere la climatizzazione da sotto le poltrone. E poi c'era la parte impiantistica, molto obsoleta. Oggi il Teatro Sociale ha più corrente elettrica del Donizetti. La cabina elettrica varivista, bisogna climatizzare l'edificio per l'estate, toglieremo le griglie laterali che sparano aria nella schiena degli spettatori, metteremo luci a led per ridurre i consumi e abbelliremo scale e corridoi».

Un radicale cambio di «make up».
«Non solo. Sarà una risistemazione sostanziale. La struttura di fine Ottocento non cambierà, l'architettura di Pizzigoni resta com'è, ma si rende più funzionale e più sicuro il teatro, che attualmente non è a norma. In queste condizioni il Donizetti restava aperto grazie a continue deroghe e alla presenza massiccia dei vigili del fuoco. Gli spazi saranno razionalizzati e divisi per aree. La zona dei camerini sarà completamente



Il rendering del nuovo Donizetti progettato dall'ingegner Berlucci



Nicola Berlucci

rifatta insieme alla sartoria, sotto faremo gli impianti. Sul lato Propilei ci saranno gli uffici. Con ingressi distinti. Il teatro avrà due bar. Un bancone nel nuovo foyer e un bar che sarà dato in gestione accanto alla biglietteria, con l'obiettivo di valorizzare la piazza mettendo tavolini all'aperto. Faremo un book shop al piano supe-

riore e i servizi igienici al posto del bar attuale. Sulla terrazza sopra il nuovo ridotto avevamo previsto un ristorante che al momento non si farà ma lo spazio interno sarà allestito con allacci per le cucine. Pensiamo di alzare la stanza che affaccia sulla terrazza utilizzandola per eventi e catering. Sarebbe sbagliato non approfittarne e non sfruttare quello spazio con vista sui Propilei».

Alla fine ci saranno cento posti a sedere in meno.

«I posti si riducono soprattutto in galleria e loggione, erano scomodissimi e con uscite poco a norma. In platea e nei palchi i numeri non cambieranno. In tutto un migliaio di posti a fronte degli attuali 1.150».

Visto da fuori il nuovo Donizetti come sarà?

«I cambiamenti riguarderanno la torre scenica e la parte dell'edificio che dà sul laghetto. La volumetria dei camerini sarà ampliata e la torre, che ora sembra un silos per il grano, sarà rivestita con dei pannelli in cemento colorato dalle leggere sfumature di rosa, gli stessi colori della facciata del palazzo, che non toccheremo. Eravamo partiti dall'idea di un edificio molto diverso, poi si è scelto con la Soprintendenza di mantenere la facciata ottocentesca e di restare sottotono. Un progetto anti archistar, volutamente timido. Utilizzando gli stessi materiali usati in passato che abbiamo studiato con Italcementi. Due o tre sfumature di rosa, pannelli prefabbricati ma niente ferro, acciaio e vetro. Tutto molto in continuità».

Basteranno 20 mesi per finire i lavori?

«Se le imprese si organizzano e partono seriamente è fattibile. Stiamo di fatto parlando di 4 cantieri separati che si occupano di diversi interventi, squadre che possono lavorare indipendentemente una dall'altra. Se si fa così, i tempi si possono rispettare».

Potesse fare qualche ritocco in più?

«Vorrei poter fare una bella sala conferenze utilizzabile anche per i concerti e si potrebbe lavorare meglio sull'illuminazione a led. Se c'è la possibilità, qualcosa di meglio si può sempre fare. Una cosa è certa: saremo molto sul pezzo. C'è già una squadra di 15 persone al lavoro per non lasciare nulla al caso».

Ca. Bi.